

CORRIERE DELLA SERA  
VIA SOLFERINO 28  
20121 MILANO MI  
Dir. Resp. PADLO MIELI  
Data: 15 Settembre 1992

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE/SCIENZA

Le scoperte di una missione archeologica italiana al lavoro nello Yemen nordorientale

# La regina di Saba non è leggenda

Antiche scritture provano che i Sabei vissero ai tempi di re Salomone

SANA'A (Yemen) — La nuova strada che scendendo dagli altipiani collega Sana'a a Marib, l'antica «Mariaba» capitale del regno di Saba, è la via più rapida per raggiungere il deserto, nello Yemen nordorientale. Ma questa strada, che valicato il passo di Nabil Al-Ferdah, dopo avere disegnato le sue curve oltre i 2500 metri di quota, si abbassa bruscamente verso una pianura di sassi e sabbia, interrotta qua e là dalla presenza di qualche acacia e da carcasse di dromedari, è anche una via di accesso alla storia.

E infatti in questa pianura, punto d'incontro delle carovaniere del Sud, che fin dal primo millennio avanti Cristo trasportavano i prodotti dell'India verso Petra e i porti del Mediterraneo, che si trova uno dei siti archeologici più importanti dell'Arabia. Proprio in quest'area gli studiosi (una parte di rilievo è quella svolta dagli italiani) con più di un secolo di ritardo rispetto agli altri Paesi del Vicino Oriente, hanno avuto di fronte un nuovo sterminato campo d'indagine.

Di quelli che fanno rinascere il gusto delle grandi scoperte, dove l'immediatezza informativa, data dal fatto di essere i primi a scavare quella sabbia dopo secoli, torna in primo piano, e pochi giorni di scavi possono talvolta far riconsiderare sotto nuova luce interi capitoli di storia.

In questa regione dello Yemen nordorientale fiorirono due antiche civiltà preislamiche, quella dei Sabei e quella da considerarsi posteriore, dei Minei, delle quali è ancora noto molto poco, ma che ebbero un ruolo importante nelle vicende dell'Arabia meridionale durante il primo millennio avanti Cristo.

E dall'87 che la Missione Archeologica italiana dell'ISMEO (Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente) di Roma ha intrapreso uno scavo sistematico nella città sabea di Yalà, a sud

di Marib, dove sono stati rinvenuti alcuni cocci iscritti, trovati in precisi contesti, che sembrano rialzare il periodo d'uso della scrittura sabea all'inizio del primo millennio avanti Cristo.

E in questo contesto che la famosa «leggenda» della regina di Saba, in seguito agli scavi degli archeologi italiani, ha trovato riferimenti storici precisi. In questi giorni (il campo rimarrà aperto fino ad ottobre) il gruppo di ricerca sta completando lo scavo di un tempio mineo a Barāqish, una città sepolta a qualche decina di chilometri a nordovest di Marib. È tra quelle antichissime mura che abbiamo incontrato Alessandro de Maigret, archeologo dell'Istituto orientale di Napoli, che dirige la missione.

Siamo giunti a Barāqish in un'atmosfera quasi irreale, dove in distanza il profilo della città sepolta, per effetto del miraggio, nel caldo torrido sembrava un'isola emergente dall'acqua. Un discreto numero di militari yemeniti, con il kalashnikov, garantisce la sicurezza degli archeologi: il mese scorso i beduini hanno sparato ad altezza d'uomo e lo scavo era stato interrotto. Azioni di disturbo pagate dall'Arabia Saudita, si vocifera, che con lo Yemen ha un contenzioso aperto sui confini.

Ma de Maigret sdrammatizza e vuole continuare. Così sono ripresi i lavori, per conto dell'ISMEO e della Cooperazione italiana allo sviluppo. «Siamo i primi a scavare — racconta de Maigret — qui nel Iawf ci sono dieci città sepolte come questa. Una ricchezza archeologica incredibile. Barāqish è la città più bella, quella meglio conservata anche grazie agli islamici che la riacquarano fino al 1700, conservandone le mura. Noi piano piano rimuoviamo la sovrapposizione islamica fino a trovare il livello mineo. Questa civiltà ebbe il suo massimo splendore tra il quarto e



Testa femminile in gesso proveniente dallo scavo del tempio di Barāqish

il secondo secolo avanti Cristo, ma si sa poco da quanto ci dicono gli scrittori classici.

«Erano grossi mercanti di incenso e spezie e beni dall'India — continua de Maigret, che avevano accumulato una ricchezza incredibile, proprio perché garantivano il passaggio delle grandi carovaniere che dal Sud raggiungevano il Mediterraneo. La capitale era Quarnaw (l'odierna Main) che sta più a nord. Questa era la seconda città». I risultati degli scavi italiani sono di grande rilievo scientifico,

perché hanno tra l'altro consentito di mettere in luce per la prima volta un importante e completo monumento mineo.

«Si tratta di un tempio — continua de Maigret — a ridosso delle mura nella parte sud della città, dove abbiamo dovuto procedere con molta cautela perché pendeva molto. Sono emersi sedici bellissimi pilastri interni, molto sottili e leggermente rastremati per correggere la prospettiva: un accorgimento architettonico interessante. Il tempio è dedicato al dio Nacrah. Le iscrizioni rivelano che

non solo era il patrono della città, ma che era anche una divinità medica, alla quale si chiedevano guarigioni, e anche un dio al quale rivolgersi per problemi legali.

«Manca poco alla fine dello scavo, che prese avvio nel '90, e stiamo iniziando il restauro. È una questione delicata affidata ai nostri restauratori che hanno lavorato a Persepoli». Ma in queste sabbie del deserto con il professor de Maigret non potevamo non affrontare un argomento che continua a sollecitare non solo gli interessi degli archeo-

logi, ma anche la fantasia di scrittori e artisti: quello dell'esistenza o meno della regina di Saba che qui aveva il suo regno.

«Il problema è semplice e nello stesso tempo complicato — risponde de Maigret —. La Bibbia parla della regina di Saba che incontrò re Salomone e il regno di Salomone è datato con certezza intorno al 950 avanti Cristo. L'esistenza della regina è un fatto secondo me storico, che è sempre stato negato semplicemente perché si è sempre detto che queste genti sudarabiche, Sabei e Minei, vissero in un periodo molto successivo al 950 avanti Cristo. L'equivoco partiva dalle iscrizioni. Si diceva che la grafia sudarabica derivava dal greco e che quindi era molto posteriore.

«Invece — continua de Maigret — dagli scavi che abbiamo condotto nella città di Yalà, trenta chilometri a Sud di Marib, sono emerse ceramiche sabea iscritte che, datate con metodi scientifici vanno indietro fino al secondo millennio avanti Cristo. Quindi la scrittura sudarabica è antichissima e non deriva affatto dal greco, ma trova la sua origine in qualche lingua più antica. Conseguentemente noi abbiamo dimostrato che la regina di Saba poteva benissimo esistere nel periodo di Salomone. Trovare poi la documentazione archeologica della sua esistenza è un'altra questione, certamente molto difficile».

Ma de Maigret aggiunge una precisazione: «Quella Bilqis (così gli arabi hanno chiamato la regina di Saba citata nel Corano senza nome) è anch'essa un personaggio storico vissuto intorno al terzo secolo dopo Cristo (cioè tredici secoli dopo Salomone). Poiché fece un viaggio per incontrare un sovrano del Nord (il re di Palmira) è nata molta confusione. La tradizione orale ha confuso le cose, ma sono due personaggi completamente diversi».

Massimo Spanpani